

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 7 Luglio 1895

N. 1105

LE TASSE SULLE ASSICURAZIONI

La relazione dell'on. Ministro Boselli si dilunga a giustificare l'aumento di tassa proposto sulle assicurazioni, ed il motivo del dilungarsi per dimostrare la ragione tecnica e finanziaria del nuovo balzello sta evidentemente perchè lo stesso Ministro doveva comprendere come si tratti di materia imponente *sui generis*, la quale non può essere trattata che con criteri speciali. Lo stesso Ministro infatti riconosce sull'esempio degli altri paesi « che non è ammissibile in questa peculiare materia estendere le norme comuni delle leggi di registro e di bollo, nè per la quantità della tassa nè per il metodo di esazione; ma occorre un sistema speciale ispirato ad un largo concetto di agevolezze, sia per non aggravare di soverchio queste contrattazioni, sia per non intralciarne il libero ed agile movimento di cui abbisognano. »

Ed è per questo certamente che « le tasse sulle assicurazioni da circa venticinque anni non furono mai aumentate come le altre tasse sugli affari; anzi, in rami principali di assicurazioni, vennero sempre più alleggerite. »

Malgrado queste chiaroveggenti osservazioni, l'onorevole Boselli ha proposto un aumento di imposte del 37 per cento, perchè mentre oggi ricava dalle tasse sulle assicurazioni 1,700,000 col progetto suo ritiene di ricavarne un milione di più l'anno.

Non vi è dubbio che col metodo superficiale col quale oggi si studiano, si propongono, si discutono e si approvano tali proposte, sembrerà a molti onorevoli che non sia il caso di meditare troppo per l'aumento di un milione sui proventi, che ricava l'erario dalle tasse sulle assicurazioni, ma a chi rivolga senza partito preso lo studio ai documenti ministeriali, non parrà che stridente la contraddizione tra le premesse del Ministro, che dichiara non potersi procedere in simile materia colle norme comuni, che riconosce doversi ispirare il Governo a « un largo concetto di agevolezze » e la proposta di aumentare l'aggravio niente altro che del *trentasette per cento!*

A suffragare la proposta del Ministro invano cercate nella relazione, il più piccolo tentativo per dimostrare che le assicurazioni in Italia si svolgono collo stesso movimento degli altri paesi civili; che la percentuale degli assicurati è abbastanza alta per attendere che l'assicurazione sia penetrata nelle abitudini del paese; che questo genere di contrattazioni è in Italia meno aggravato di quello che non sia presso gli altri Stati. Niente di tutto questo; il Ministro spende una buona parte della sua relazione per

esporre i giusti motivi di ordine morale ed economico, per i quali le assicurazioni dovrebbero essere, come lo sono state per venticinque anni, lasciate tranquille, e poi propone di aumentare del 37 per cento le tasse che la colpiscono. Sono questi sistemi di una logica così eccezionale, che non possiamo a meno di segnalare come un sintomo pericoloso.

Noi comprendiamo benissimo le esigenze della finanza, ci mettiamo nei panni del Ministro che vuole ottenere il pareggio col metodo delle maggiori entrate e non con quello delle economie, e quindi non discutiamo ulteriormente sul concetto generale; ma pare a noi che proponendosi di toccare una materia che per 25 anni era stata lasciata tranquilla, il Ministro doveva sospettare che qualche ragione di ordine molto grave ed elevato doveva aver suggerito ai feroci tassatori, che per venticinque anni hanno tormentato ciecamente i contribuenti d'Italia, di risparmiare i contratti di assicurazione; e se queste ragioni di ordine molto grave ed elevato il Ministro credeva che non esistessero più, che fossero cessate, aveva obbligo di provarlo al Parlamento ed al paese, specie quando la proposta di questo aumento veniva fatta in fretta ed in furia ed in un momento nel quale le due Camere non potevano a loro agio esaminare tutti i lati della questione, che loro si presentava.

La assicurazione è la forma più alta, più civile — diremo quasi — della previdenza, e non rappresenta veramente un utile per l'assicurato se non per quel tanto che egli gode di beneficio sul danno, che hanno subito gli altri; — il rimanente non è che semplice impiego di capitale. Tale impiego di capitale è fatto dalle Società di assicurazione; e sia che rivolgano i capitali in immobili, sia che acquistino titoli di credito, sia che lo investano in mutui, pagano le tasse come tutti gli altri senza riduzione di sorta. Il mettere in dubbio che i premi o la somma assicurata possono essere soggetti alla tassa di registro e bollo come un affare qualunque, sarebbe lo stesso che ammettere possibile la tassa di registro e bollo sui singoli versamenti dei libretti di risparmio e di conto corrente.

Le enormi difficoltà che incontrano in Italia, e specie in certe provincie d'Italia, le Società di assicurazione a far penetrare lo spirito di previdenza, sono a tutti note, come è noto quali lenti progressi facciano tra noi quegli elevati concetti di previdenza, che si estrinsecano nelle varie forme di assicurazione. Ora a chi non può sembrare enorme in questo stato di cose un aumento del 37 per cento sugli aggravii, che colpiscono quei contratti?

Nè il nuovo aumento sembra sia stato suggerito

al Ministro dal fatto che le Compagnie di assicurazione facciano guadagni lauti dei quali possa partecipare lo Stato, perchè il Ministro stesso, coll' art. 11 del progetto, autorizzò le Compagnie a rivalersi sugli assicurati, con che riconosce che le Società non potrebbero senza grave danno sostenere il peso. Saranno quindi gli assicurati, che avranno il regalo di un aumento del 57 per cento delle tasse.

Lo spazio non ci permette di prendere ora in esame partitamente il progetto, per mettere davanti al lettore le prove, dalle quali emerge che, al solito, il progetto inasprisce maggiormente le piccole assicurazioni, con sollievo talvolta delle maggiori. Ciò è dimostrato, con molta perspicuità, da uno dei più competenti in materia, in un articolo dell' *Opinione* del 6 corr. E non diremo nemmeno del supplizio a cui vengono condannate le Società di assicurazione, perchè il fisco possa avere quel milione, che rappresenta la millecinquantesima parte delle entrate dello Stato.

Si tratta di registri speciali, nei quali debbono essere iscritti i premi divisi in categorie e colle norme che stabilirà il regolamento; ogni trimestre debbono fare la denuncia all'ufficio demaniale dei premi riscossi, e denunziare la somma complessiva entro tre mesi dalla fine di ogni esercizio; e poi obbligo di esibire i registri ad ogni richiesta degli agenti finanziari; e poi multe per le omissioni.

La *Perseveranza* affermava l'altro giorno, che le Compagnie di assicurazione avevano proposto al Ministro di pagare il milione purchè fossero loro risparmiate tutte le noie regolamentari. Non sappiamo se ciò sia vero, ma temiamo molto che il fisco italiano voglia far gettito di una delle sue principali qualità, quella di far pagare il contribuente, vessandolo in tutti i modi possibili; e, infatti, la *Perseveranza* successivamente si meraviglia che la proposta non sia accettata.

I PROVVEDIMENTI DEL TESORO

La Camera ha già intrapresa la discussione dei provvedimenti di Finanza e di Tesoro e molto probabilmente per la forza stessa delle cose in pochi giorni esaurirà una discussione sopra temi, che in altri tempi avrebbero lungamente occupato la pubblica opinione ed il Parlamento.

Nei rapidi cenni coi quali nell'ultimo fascicolo abbiamo esaminato le proposte del Ministro del Tesoro, abbiamo affermato che molte cose accettavamo completamente, altre in massima ci sembravano buone. Non ci nascondevamo però che la materia sulla quale si portavano quelle modificazioni era materia non solamente difficile, ma di natura così delicata da richiedere esame calmo e tranquillo prima di poter dire con qualche probabilità che essa risponderà effettivamente allo scopo che il Ministro sembra proporsi. Diciamo *sembra proporsi*, perchè contrariamente alle consuetudini, il Ministro del Tesoro, non ha creduto dover suo dimostrare a quale fine ultimo mirino i suoi provvedimenti. Se mai l'insuccesso lo cogliesse, egli così non si è compromesso con dichiarazioni pericolose.

Però non vi ha dubbio che l'on. Ministro del Tesoro intende di eliminare una delle più grosse

difficoltà che incontra il nostro debito pubblico, la uniformità del tipo; e colla creazione dei due consolidati 4 e 4 $\frac{1}{2}$ per cento, il primo pagabile anche all'estero, il secondo pagabile solo all'interno, il Ministro spera di ottenere la attenuazione almeno dell'ostacolo, che ad ogni buona occasione si opporrebbe per tentare una conversione. A questo intendimento del Ministro noi abbiamo data lode, e non abbiamo motivo per ricrederci.

Tuttavia persistiamo ad essere molto dubbiosi sulla bontà del metodo scelto dal Ministro. A parità di condizioni non vi è nessun dubbio che il pubblico sceglierà il titolo internazionale e per esso lo sceglieranno i banchieri e gli Istituti più chiaroveggenti; intuitivamente lo stesso paese sentirà quanto più gli giovi possedere un titolo che può essere *ipso facto* accettato all'estero e quindi convertibile in oro, che non sia un titolo il quale, sebbene abbia altri vantaggi, non potrà essere quotato sulle piazze estere.

Le informazioni che abbiamo attinto in proposito qua e là non ci lasciano nessun dubbio sulla preferenza, che verrà data al 4 per cento sul 4 $\frac{1}{2}$. Ed una volta stabilita la corrente in questo senso, crede il Ministro di essere in caso di dominarla? — Non si formerà, tacita od espressa, la lega degli interessati per forzare colla differenza dei prezzi il mercato a rivolgersi al 4 per cento? In tal caso è ben vero che il Ministro del Tesoro avrà già conseguito uno dei suoi scopi principali: quello di convertire il 5 per cento nominale in un titolo a saggio effettivo, netto da imposta; nè il vantaggio sarà piccolo, come lo ha dimostrato, d'accordo con noi, l'on. Sonnino nel 1892, ma avrà però mancato l'altro scopo molto più importante, quello di avere diviso in due tipi diversi, il 4 ed il 4 $\frac{1}{2}$ per cento, la enorme massa di consolidato 5 per cento.

Ripetiamo che sui provvedimenti presentati dall'on. Ministro del Tesoro intorno al debito pubblico in massima siamo concordi, ma abbiamo ancora alcuni dubbi, che riteniamo potranno essere rimossi facilmente, se maturando di più il metodo più adatto per ottenere il fine, l'on. Ministro vorrà rimandare a novembre la discussione di quella parte dei provvedimenti, la quale non ha nessuna urgenza.

Il fatto stesso che l'on. Ministro del Tesoro a pochi mesi di distanza sente la necessità di completare e correggere le proposte da lui fatte e che furono approvate colla legge 22 giugno 1894 e che non sono state ancora applicate, mostra che il Ministro ha meglio studiato il suo primitivo piano ed ha sentito la necessità di riformarlo. Le contraddizioni che abbiamo rilevate esistere tra la legge e la relazione in qualche punto importantissimo, dimostrano, a nostro avviso, che anche in questa parte delle sue riforme il Ministro non ha potuto portare tutta quella rigorosa meditazione, che si addice a materia di tanta importanza.

D'altra parte giova al Ministro che il Parlamento approvi proposte tanto importanti quasi senza rendersi conto della loro gravità? Giova che in questioni che implicano tanti e svariati interessi possa avvenire che la Camera non assuma tutta la responsabilità, che assumerebbe con un esame profondo ed accurato, compiuto in condizioni normali?

Il Ministro non s'illuda che, perchè egli ha taciuto i suoi obbiettivi essi non sieno noti al mondo finanziario; se l'insuccesso ne seguisse, sarebbe evidente

come se lo scopo a cui tendeva fosse stato palesemente dichiarato.

Ed è per questo che noi crediamo sarebbe saggio proposito dividere i provvedimenti del Tesoro in due parti, quelli urgenti, e che già sono stati applicati e sui quali ormai la libertà del voto del Parlamento non può esplicarsi senza danno, quali sono: *la vigilanza sugli Istituti di emissione, i provvedimenti generali a favore degli Istituti di emissione, la convenzione colla Banca d'Italia, la riforma nel servizio della Tesoreria dello Stato.*

Gli altri provvedimenti, e specialmente quelli sui debiti dello Stato e sulla circolazione di Stato, ci sembra possano essere senza pericolo e senza danno rimandati a novembre, tanto più che dalla rapida scorsa, che abbiamo dato alla relazione della Commissione parlamentare, ci è sembrato che ben poca luce sia stata fatta sopra molti punti interessanti, e che lo studio e la esperienza non emergono gran fatto da quella relazione.

L'ACCORDO COMMERCIALE FRANCO-SVIZZERO

Quando nulla ancora faceva ritenere che fosse imminente la stipulazione di un accordo commerciale tra la Francia e la Svizzera, giunse invece la notizia che i governi dei due Stati avevano finito per accordarsi. La Francia acconsente a ridurre alcuni dazi della tariffa minima. E va notato che gli svizzeri, dal canto loro, non potevano accontentarsi del trattamento della nazione più favorita, perchè colla tariffa minima della Francia non potevano introdurre in essa le loro specialità. D'altronde il Barrère, Ministro di Francia a Berna, allegava l'articolo 11 del trattato di Francoforte, il quale estende alla Germania tutti i benefici particolari, di qual si sia forma, concessi agli altri paesi. Ed era evidente che il Parlamento francese, per non giovare alla Germania, avrebbe respinto di nuovo l'accordo con la Svizzera. Allo scopo, quindi, di evitare, o meglio, di girare questa grande difficoltà, i negoziati hanno condotto al sistema di concedere alle sole merci svizzere alcuni favori. Bisognava, a tale scopo, specificare senza parere, cioè senza violare la formula del trattamento della nazione più favorita, senza dar pretesto alla Germania di sollevare reclami.

Le concessioni riguardano i formaggi, gli orologi, la seta filata e fin qui le cose erano facili; ma nei ricami si è stabilito che non paghi la materia prima soltanto il ricamo, perchè la Francia si compensi col dazio dei salari svizzeri più bassi. Qui la Svizzera predomina; ma dove i tedeschi prevalgono per il buon mercato, non fu fatta alla Svizzera nessuna concessione ulteriore sulla tariffa minima. Però, non ostante queste cautele e queste restrizioni, si sono concesse (con nuove specificazioni) trenta voci ribassate al commercio svizzero, senza suscitare i sospetti e i dispetti degli agrari e dei cotonieri francesi, assai potenti ancora e stretti intorno al Méline.

Ad ogni modo è bene non dimenticare che nel 1892 il trattato proposto al Parlamento francese dal ministro Roche conteneva riduzioni della tariffa minima sopra 62 articoli e la Camera, allora, non ne am-

mise che sopra 20. L'*arrangement* concluso ora riprende quei 20 articoli e ve ne aggiunge dieci nuovi che avevano già raccolto quasi la maggioranza nella Camera; le riduzioni riguardano dunque trenta articoli. E, come dicevamo, sono eliminati tutti quegli articoli sui quali una riduzione dei dazi avrebbe potuto avere ripercussioni a profitto delle nazioni con le quali la Francia è legata dalla clausola della nazione più favorita.

Il senatore Rossi ha cercato, in un suo recente articolo, pubblicato nel *Sole* di Milano, di attenuare il valore e la importanza dell'*arrangement* franco-svizzero, facendo notare che sono eliminati dall'accordo i prodotti dell'agricoltura, l'industria del cotone e altre merci; ma a questo proposito, se non è il caso, e sarebbe proprio ridicolo, di parlare di un trionfo del libero scambio sul protezionismo méliniano, non è permesso, per il gusto di difendere il protezionismo, di negare o di trascurare alcuni fatti abbastanza notevoli. La Francia, di fronte alla Svizzera, recede dalla tariffa minima che rappresentava il *maximum* delle concessioni, l'estremo limite dei favori che il protezionismo francese consentiva di fare agli Stati, disposti ad accordare ai prodotti francesi un trattamento di favore. Ora invece sono 30 articoli sui quali il rigorismo del protezionista dovrà lasciare il passo a un più mite dazio. E si noti che i prodotti ammessi al beneficio dello sgravio del dazio trovano pochi o punti prodotti simili all'estero; si tratta infatti dei formaggi di *gruyère*, delle macchine, degli orologi, dei tessuti di seta, dei ricami, ecc. Così la Svizzera viene avvantaggiata anche dal fatto che le concessioni, sia pure piccole, che la Francia le ha fatte, gioveranno principalmente, se non proprio in modo esclusivo, alla Svizzera, e questo è un compenso che non va passato sotto silenzio.

Certo che la Francia ha fatto un buon affare a stipulare un accordo con la Svizzera, e se alcuno ne dubitasse basterebbe che considerasse queste cifre:

Nel 1894 sotto il regime della tariffa differenziale la Francia ha esportato nella Svizzera per . . .	172 milioni di fr.
e nel 1892 con la tariffa convenzionale svizzera esportò per . . .	227 »
Essa ha dunque perduto per la rottura commerciale	55 milioni di fr.

ossia il 24 per cento.

Le esportazioni della Svizzera in Francia sono state nel 1894 (tariffa generale) di	74.8 milioni di fr.
e nel 1892 (tariffa minima)	94 »

La Svizzera perdette quindi . 17.1 milioni di fr. ossia il 18 per cento.

Se si confronta poi l'ammontare delle soprattasse imposte ai prodotti svizzeri in seguito all'applicazione della tariffa generale con quelle che la Svizzera percepì sui prodotti francesi in base alla sua tariffa di guerra, si hanno i risultati seguenti:

Esportazioni della Svizzera in Francia, anno 1892:

Dazi secondo la tariffa minima	6,687,000 fr.
» secondo la tariffa generale	9,316,000 »
Ammontare delle soprattasse imposte alla Svizzera	2,749,000 fr.
pari al 41 per cento.	

Esportazioni della Francia nella Svizzera, anno 1892:	
Dazi secondo la tariffa convenzionale svizzera	7,650,000 fr.
Dazi secondo la tariffa differenziale	22,222,000 »
Ammontare della soprattassa imposta alla Francia.	14,572,000 fr.
pari al 190 per cento.	

Con altre parole, le merci francesi sono soggette nella Svizzera a un maggior carico di 14,572 000 fr., mentre l'onere imposto ai prodotti svizzeri in Francia non è che di 2,749,000 franchi, sicchè rinunciando ai 2,749,000 fr. imposti ai prodotti svizzeri e accordando le concessioni surriferite che si calcolano di poco più di 800,000 fr., la produzione francese avrebbe lo sgravio di 14 milioni e mezzo di dazi. Ma se la Francia ha fatto pure un buon affare lo deve precisamente all'aver ceduto sulla tariffa minima.

Quanto alle parole piuttosto oscure con le quali il ministro chiude la sua relazione sull'*arrangement*, crediamo non si vada lungi dal vero affermando che miravano semplicemente a lusingare i protezionisti nel loro amor proprio, bisognava indorare loro la pillola e il ministro l'ha fatto dichiarando enfaticamente i pregi della riforma doganale del 1892, la quale peraltro è così utile al paese che torna più comodo di alterarla nelle sue stesse condizioni fondamentali.

TASSA DI PRODUZIONE SUL GAZ E SULLA ELETTRICITÀ

Alle tasse esistenti di produzione « sull'alcool, sulla birra, sulle acque gazoze, sullo zucchero, sulle polveri piriche, sulla cicoria preparata, sui fiammiferi » il Parlamento sta aggiungendo ora quella sul gaz e sulla elettricità consumati a scopo di illuminazione.

Tutte queste tasse di produzione colpiscono i generi con aliquote, che vanno dal 100 al 300 per cento — con aliquote, cioè, che deprimono l'industria colpita fino a ridurla a monopolio mascherato in mano di pochi potenti: aliquote che hanno per ultimo risultato il minor consumo e la frode.

Mal si capisce poi come il Parlamento si induca a stabilire tasse di produzione a carico soltanto di talune industrie, anzichè di tutte.

Gli articoli 24 e 25 dello Statuto fondamentale del Regno stabiliscono l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti la legge ed il principio fiscale che il cittadino debba concorrere ai carichi dello Stato in proporzione dei propri averi.

Giustizia pertanto vorrebbe che la imposizione di una tassa di produzione dovesse farsi per tutte indistintamente le industrie, ovvero per nessuna.

Certo è che si griderebbe all'ingiustizia, al favoritismo, al privilegio se la tassa sui fabbricati colpisse soltanto le case ad un piano e non quelle a più piani — e se la imposta fondiaria gravasse solamente i terreni coltivati a cereali e non quelli a vigna.

La tassa generale di produzione applicata a tutte le industrie non solo sarebbe giustizia nei tributi, ma consentirebbe altresì l'altro vantaggio grandissimo di poter decretare aliquote minime di

prelevamento, non superiori al 4 per cento del valore dei generi colpiti, pur riscuotendo somme assai maggiori che non ora colla imposizione parziale di poche industrie ed aliquote altissime.

La tassa generale inoltre porrebbe tutti gli industriali nelle stesse condizioni di peso davanti alle offerte e domande del mercato pubblico e senza danneggiarne nessuna: perocchè di una mite aliquota di prelevamento è facile prendere rimborso sul prezzo di vendita.

Senza contare poi che la bassa aliquota, non eccitando alla frode, trae con sè discipline di vigilanza e di esazione nè vessatorie, nè dispendiose — e quindi tollerabili.

Uno sguardo anche rapidissimo sull'andamento delle tasse di produzione esistenti ne dimostra la monopolizzazione e sterilizzazione delle industrie, che ne sono colpite.

La produzione in grande dell'alcool si è concentrata in poco più di otto o dieci fabbriche che distillano cereali — quelle che distillano vini e vinacce sono ormai ridotte a poche anch'esse — perocchè il piccolo agricoltore preferisce lasciare inoperoso il lambiccio e perdere vino e vinaccia, anzichè sottostare a tasse enormi in confronto al valore della materia prodotta e sottoporsi a discipline di accertamento e vigilanza ancora più enormi.

La produzione dello zucchero raffinato è concentrata in monopolio presso le raffinerie di Genova, Ancona, Sinigaglia e Verona: — e la coltivazione della barbabietola a scopo di ottenere zucchero abbraccia pochi ettari di terreno nelle vicinanze di Rieti e di Savigliano, dove una società di produzione si è dovuta, per necessità di vita, mettere agli ordini delle raffinerie di Genova dalle quali riceve condizioni gravose di lavoro e di smercio.

L'industria dei fiammiferi, sebbene colpita dalla tassa da pochi mesi soltanto, già ha dovuto mutare in qualche parte l'andamento di sua lavorazione specialmente per la capacità e dimensioni delle scatole onde adattarsi all'unità tassabile di legge.

Molte fabbriche minori poi, causa della forte aliquota di tassa (che varia dal 150 al 200 per cento secondochè i fiammiferi sono di cera, ovvero di legno) nonchè delle molteplici e complicate discipline di accertamento e vigilanza, man mano andranno scomparendo per lasciare in vita i soli grossi stabilimenti, nelle cui pareti finirà per assidersi a monopolio la fabbricazione dei fiammiferi; la quale — dimenticata dal fisco e sospinta dalla libera iniziativa individuale e dalla concorrenza di libero mercato — era pervenuta ad un limite di perfezione e di minimi prezzi, non raggiunti fin qui da nessun altro ramo d'industria.

Non per voler fare profezie, ma unicamente per avvertire un pericolo, siamo sicuri di non andare errati affermando che — approvato dal Parlamento il decreto legge di tassa sui fiammiferi — vedremo presto sorgere in Svizzera fabbriche sociali di fiammiferi a scopo di contrabbando in Francia ed Italia, nel modo stesso che sono sorte e vi prosperano le fabbriche notevoli di tabacchi lavorati di tutte specie per essere contrabbandati in Italia, Austria e Francia.

Quando le aliquote di dazio sui generi di largo consumo raggiungono, o passano il loro costo di produzione, il contrabbando di confine si erige sempre ad azienda commerciale — perocchè il lucro

di frode compensa sempre ad usura il rischio nel commetterla.

Riguardo poi alla tassa sul gaz e sulla elettricità a scopo di illuminazione (che pur raggiunge il 200 per cento d'imposizione, essendochè un metro cubo di gaz non costa più di un centesimo al produttore) non possiamo a meno di deplorare il privilegio di esenzione sancito, nel progetto di legge a beneficio dei municipi, che usano del gaz e della elettricità per la pubblica illuminazione delle strade.

Le sole città e le grosse borgate — e quindi i municipi più ricchi — sono quelle che usano la illuminazione a gaz ed a luce elettrica — in tutto il regno abbiamo soltanto 219 comuni che consumano gaz ed elettricità per illuminazione pubblica, i restanti settemila e più comuni usano petrolio, e sono in maggioranza i comuni rurali.

Tutti sappiamo che il petrolio è gravato di un dazio di confine in centes. 49 per litro — il costo d'origine del petrolio non è che di sei centes. circa — il dazio quindi è pari ad otto volte il valore della merce; dazio dei più mostruosi che esistano.

Se il privilegio di esenzione sarà sancito dal Parlamento, noi dovremo assistere al curioso spettacolo protezionista di una legge che *esenta dalla tassa di illuminazione duecentodiciannove Comuni del Regno, mentre fa pagare una tas a dell'80 per cento a più di settemila altri Comuni, i quali per giunta sono i più poveri.*

Ministri e Parlamento si mettano una mano alla coscienza — e poi dicano se questa è la giustizia e la equità nelle imposte — e poi dicano se è in tal modo che viene osservato lo Statuto, il quale stabilisce *che le tasse debbano essere pagate in proporzione degli averi di ciascheduno* — e poi dicano se non è con tali leggi di odiosi privilegi di oligarchia che si insegna la lotta di classe, nel tempo stesso che si *ponono all'indice della società coloro che la vorrebbero.*

Abbiamo detto che, senza patente statuizione di odioso privilegio fiscale e violazione dello Statuto fondamentale del Regno, non si può colpire di tassa di produzione una o poche industrie soltanto.

Bisogna colpirle tutte indistintamente od esentarle tutte. Il voler fare delle eccezioni di esenzioni per talune categorie di industrie mentre altre vengono colpite dalla imposta di produzione, è reato fiscale pari a quello che si commetterebbe se domani venissero sollevati dalla tassa di ricchezza mobile gli avvocati e non i medici — i caffettieri e non gli albergatori — i cappellai e non i calzoiari, e via dicendo.

L'imposta sui terreni, quella sui fabbricati e quella di ricchezza mobile, insieme prese, costituiscono la tassa generale sul reddito personale di ciaschedun cittadino che vige in Inghilterra dal 1842, in Austria dal 1892, in Olanda dal 1893 e che si sta ora discutendo dal Parlamento francese sia a scopo di pareggio di bilancio, che di riforma tributaria: — *la quale tassa colpisce il reddito in quanto esiste, in quanto cioè è posseduto dal cittadino.*

La tassa di produzione colpisce invece il reddito in quanto è speso dal cittadino per i bisogni e comodi di suo vivere. Come pertanto sono sottoposti a *tassa generale ed uniforme tutti indistintamente i redditi posseduti dal cittadino*, siano dessi mobiliari od immobiliari, così, — *volendo colpire*

il reddito speso — è forza tassare tutte indistintamente le manifestazioni della spesa del cittadino, qualunque sia l'oggetto materiale in che il suo danno viene investito.

E poichè la tassa di produzione colpisce la spesa nel momento in che l'oggetto viene fabbricato, va da sè che l'imposta di produzione deve applicarsi a tutti indistintamente gli opifici e stabilimenti che merce producono.

Esigendo poi la perequazione di trattamento che l'elemento-base della tassazione sia uniforme e comune a tutte le varie specie d'industrie, non v'ha dubbio che l'aliquota d'imposizione deve colpire, caso per caso la porzione di *reddito che si spende per produrre, fabbricare l'oggetto.*

La tassa pagata deve quindi essere proporzionata alla spesa incontrata per la fabbricazione: e poichè la spesa di produzione, dedotto il costo della materia prima, è sempre essenzialmente proporzionale al lavoro impiegato nel produrre — ed il lavoro significa forza sviluppata, sia questa animata ovvero meccanica — noi saremo sempre nel vero e nel giusto quando, volendo mantenere in bilancio la tassa di produzione, ne faremo una tassa generale e colpiremo con essa tutte le industrie tenendo a base di accertamento la forza motrice e lavoratrice sviluppata nella fabbricazione degli oggetti.

A. L.

La Banca di Stato nella Svizzera

L'avvenimento più importante della sessione ultima delle Camere federali della Svizzera è certamente l'adozione da parte del Consiglio nazionale della legge, con la quale viene istituito una Banca di Stato. È noto il progetto che aveva preparato il sig. Hauser, capo del dipartimento delle finanze; ce ne siamo occupati quando era in discussione e abbiamo riassunto tutte le ragioni, che militavano pro e contro la sua adozione, ma i saggi consigli degli avversari non sono stati ascoltati e il Consiglio nazionale l'ha votato con 89 voti contro 27. Si tratta di stabilire una Banca di Stato il cui capitale sarebbe fornito dalla Confederazione, la responsabilità di questa essendo illimitata. Erano i radicali che caldeggiavano quell'idea e sin dai primordi essa incontrò una viva ostilità da parte dei liberali di molti cantoni tedeschi, di tutti quelli della Svizzera francese e di parecchi deputati cattolici, quelli di San Gallo specialmente. Quando nell'aprile la questione fu portata per la prima volta dinanzi all'assemblea, si trovarono 54 deputati per chiedere il rinvio puro e semplice del progetto al Consiglio federale e la maggioranza che votò il passaggio alla discussione non fu che di 21 voti. Era la deputazione del cantone di Vaud che dirigeva la campagna ed essa lo fece con una grande attività. Comprendendo che il Consiglio nazionale voterebbe l'istituzione di una Banca di Stato, essa si sforzò di attenuare gli inconvenienti del progetto ufficiale in luogo di perdersi in una sterile opposizione.

Il punto più grave era quello dell'apporto da parte dello Stato di tutto il capitale senza eccezione della futura Banca, per la qual cosa essa diventava una istituzione assolutamente dipendente dal

governo. La deputazione valdese domandò che i capitali privati fossero ammessi nella costituzione del capitale della futura Banca. Ed è certo che se questo emendamento fosse stato adottato una buona parte degli inconvenienti della Banca di Stato svizzera sarebbero stati evitati, ma i radicali ebbero la abilità di parare il colpo, che li minacciava, interessando i Cantoni alla creazione della Banca, così non soltanto il loro amor proprio era salvo, poichè si riservava alla loro scelta dieci posti di amministratore, ma fu loro promessa una parte degli utili e dopo ciò la opposizione di molti deputati cessò. Fors' anche la opposizione non seppe concentrare tutti i suoi sforzi contro il progetto di legge; il fatto è che quando la settimana passata il Consiglio nazionale votò sulla questione dell'ammissione del capitale privato non si trovarono più che 27 voti per sostenere quell'emendamento. Questo voto decideva del complesso della legge, la quale fu adottata alla sua volta fra gli applausi dei radicali.

Pare, tuttavia, che possa loro incombere, un giorno o l'altro, una seria responsabilità e forse la Svizzera si dovrà pentire di aver seguito le loro dottrine. Non parliamo dei pericoli e degli inconvenienti politici e finanziari che la futura istituzione potrà presentare, alludiamo ad altri pericoli che un ricordo storico potrà meglio precisare. In Francia, dove il credito dello Stato e quello della Banca sono completamente distinti, si è prodotto durante la guerra del 1870 e dopo di essa un fenomeno abbastanza significante. La rendita 3 per cento, cioè il titolo direttamente garantito dallo Stato è sceso da 72 per cento a 50 per cento, mentre il biglietto della Banca di Francia, che portava la firma di uno stabilimento privato, non perdette quasi nulla del suo valore. D'onde la famosa frase del sig. Thiers: « la Banque de France nous a sauvés parce qu'elle n'était pas une Banque d'Etat. » Ed era il Thiers che così parlava, ossia non un così detto dottrinario, non un teorico, ma un uomo pratico, un buon protezionista avvezzo a vedere solo nello Stato la *salute*. Nella Svizzera se il progetto del sig. Hauser trova favore davanti la seconda Camera e il verdetto popolare e se circostanze finanziarie analoghe a quelle nelle quali si è trovata la Francia venticinque anni sono venissero a verificarsi in seguito a una minaccia di guerra, alla mobilitazione o peggio ancora, la firma dello Stato sarebbe sola a sostenere tutto il peso di una eccezionale espansione del credito. Ecco ciò che il sig. Hauser e i radicali non hanno saputo prevedere; per questo si comprendono le inquietudini che il voto sul progetto della Banca di Stato fa sorgere in Svizzera presso tanti uomini politici e di finanza e gli sforzi disperati ch'essi hanno fatto e si preparano a fare ancora per allontanare, se è possibile, il pericolo che minaccia il loro paese.

LA SARDEGNA

(Continuazione, vedi numero precedente).

La proprietà.

Per le cose dette è manifesto che la proprietà fondiaria non può trovarsi in Sardegna in condizioni rosee. — Si può ritenere che nessun'altra Provincia d'Italia, ove i proprietari non sono lieti,

possono esserlo così poco come qua, perchè possedere qui è una sventura. Se si volesse fare una *nazionalizzazione* del suolo, con metodo diretto, mercè riscatto, il socialismo in Sardegna non troverebbe ostacoli, la maggior parte dei sardi sarebbe felice se lo Stato si assumesse l'onere della espropriazione.

Di fatto le espropriazioni coatte sono frequentissime: la cifra delle vendite giudiziarie nel 1891 è, per quelle dinanzi ai Tribunali di 261; per quelle dinanzi ai Pretori (*mancato pagamento di imposte*) di 3275, fra le quali quelle per un debito d'imposta non superiore a L. 5 ascendono e 1,046 fatta astrazione di 488 stabili venduti, gli altri 2782, non trovando acquirenti andarono ad ingrossare la cifra delle devoluzioni demaniali, le quali ascendono ormai a circa 4000 nella provincia di Cagliari, non essendomi stato possibile di avere una cifra approssimativamente vera per la provincia di Sassari.

E la ragione di una così grave situazione, ormai è a nessuno ignota. Le imposte per sè stesse gravissime, riescono semplicemente insopportabili ad un paese che può produrre, e non ha esito remuneratore neppure di quel poco che produce. Gravissime tutte le imposte dirette od indirette, quella che dà più gran molestia, tanto per la sua entità, quanto per il modo e tempo della percezione, è la fondiaria. In una lettera aperta al nuovo Commissario per l'Isola, scritta da persona competente, come antico impiegato superiore delle contribuzioni, dopo che fu collaboratore del Catasto Sardo¹⁾ si dice che l'imposta fondiaria in Sardegna è non solo insopportabile, ma « UN ORRORE. »

Infatti l'egregio scrittore dimostra come mere è una « circonlocuzione » usata nella edizione dell'art. 6 della legge 29 marzo 1853, senza dirlo, alla chetichella, si passò la spugna sovra due leggi precedenti, 15 aprile 1851 e 14 luglio 1852, che fissando l'imposta fondiaria per la Sardegna, vi assoggettavano, come di ragione anche le proprietà rurali produttive del Demanio, tanto per le imposte erariali, che per le sovraimposte, mentre per effetto della citata legge del 1853, peggio ancora interpretata da un regio decreto del 1857, le proprietà rurali del Demanio venivano invece esentate dal tributo fondiario, e questo era ripartito sovra le altre proprietà private; sicchè l'imposta erariale, che nel 1856 era di L. 2,078,404.86, nel 1857 diventò 2,433,899. « Son dunque più di 353,000 lire annue, che oltre i decimi successivi, dal 1853 al 1865 la Sardegna ha pagato in più di ciò che realmente avrebbe dovuto. » Poi colla Legge di conguaglio 14 luglio 1864, avvenne di peggio, perchè, fissato il contingente in L. 3,300,000, questo ripartivasi sovra i soli terreni; — mentre prima comprendevansi fabbricati, tonnare e peschiere; ed essendosi stabilito che la tassa gravasse anche i terreni, prima esenti, ne avvenne che questa quota fosse considerata come un'altro contingente, sicchè la Sardegna dovette subire in più un'altra tassa erariale di L. 60,000 annue. Per quanto io sappia, nessuno dei rappresentanti Sardi ha sollevato in Parlamento codesta questione abbastanza vitale, e il paese, che si dilania in ire partigiane e per ridicole preminenze

¹⁾ Per l'inchiesta per la Sardegna. — Lettera aperta di P. Cugia all'on. Deputato Fran. Pais — Cagliari — Tipografia Muscas 1895.

personali, non si è mai dato cura di seriamente occuparsene!

V.

Imposte e Tasse.

Riassumo intanto dall'annuario statistico, ultimo che mi abbia (1892) e dalla Statistica delle tasse e diritti comunali per gli anni 1887-89, le cifre delle diverse imposte, tasse e diritti, che gravano un popolo miserabile come questo, notando che se dalle tasse comunali non riporto le cifre ultime non vi è pericolo che ne sia scemato il valore, perchè pur troppo l'esempio funesto dello Stato si è esteso nelle spese a tutte le pubbliche amministrazioni, per cui le tasse e prelevati ora dalle pubbliche amministrazioni locali al patrimonio dei cittadini ponno essere maggiori, mai minori, che non fossero anni addietro.

Ed ecco, tenendo conto delle Imposte e tasse erariali, delle sovra imposte comunali e provinciali, delle tasse e diritti puramente comunali, a quali cifre si arriva:

Imposte erariali dirette

Sui fondi rustici	L. 2,579,998
Sui fabbricati	> 1,379,615
Sulla ricchezza mobile	> 1,907,886

Totale imposte dirette L. 5,867,499

Tasse indirette

Tassa sugli affari	L. 3,290,474
Dazio consumo interno	> 1,181,611
Dogane e diritti marittimi	> 2,223,084
Tabacchi	> 3,936,893
Tassa di fabbricati e vendita	> 238,183

Totale tasse indirette L. 10,870,245

Tasse per servizi

Poste	L. 726,420
Telegrafi	> 250,519
Tasse sull'insegnamento	> 103,251
Pesi e misure	> 74,870

Totale L. 1,165,070

Riassunto — Pagato allo Stato

Tasse dirette	L. 5,867,499
> indirette	> 10,870,245
> per servizi	> 1,165,070

Totale L. 17,902,814

Sovraimposte comunali

Sui fondi rustici	L. 940,148
Sui fabbricati	> 357,764

Totale L. 19,200,726

Sovraimposte provinciali

Sui fondi rustici	L. 1,812,224
Sui fabbricati	> 633,977

Totale L. 21,646,927

Dalle quali cifre risulta che la proprietà fondiaria tra tasse annuali e sovraimposte, sopporta un onere di L. 7,703,666 — di cui la proprietà rurale ha il maggior peso di L. 5,332,370. Ma non basta,

che al pesante fardello si aggiungono poi le tasse comunali e i diritti pagati a differenti titoli e in diversa misura.

Così per il 1889, poichè arrivano soltanto fino a quest'anno le pubblicazioni statistiche che ho sotto occhio — le tasse e diritti comunali pagati dalla Sardegna ascendono alla cifra complessiva di Lire 1,669,817, — di cui la Provincia di Cagliari L. 1,010,045, la Provincia di Sassari 653,772.

Ora, di queste tasse alcune, come quelle sul bestiame agricolo (L. 428,222) pesano indubbiamente sulla proprietà fondiaria. Altre cadono per incidenza, come la tassa di famiglia (L. 849,585) d'esercizio e rivendita (L. 175,986 ecc.).

Sarebbero per tanto oltre 25 milioni di lire annualmente pagate da una popolazione calcolata nel 1892 di 736,414 abitanti.

Ed a tutto ciò si aggiunga ancora il fardello del Dazio Consumo comunale, che fra comuni chiusi ed aperti, dalla statistica dei bilanci comunali del 1887, ricavo accertato per la Provincia di Cagliari in L. 1,189,216, e per quella di Sassari L. 830,444, e perciò in totale L. 2,019,660, che d'allora in poi le sopraggiunte modificazioni alle tariffe precedenti, hanno ben poco alleggerito, poichè, per la sola città di Cagliari, il Dazio Comunale, anche dopo le ultime modificazioni, va oltre L. 610,124, come prezzo d'appalto, quello che si paga effettivamente dal pubblico è ben altro.

Se noi quindi, a tutto quanto si paga allo Stato, Provincie e Comuni per altre imposte e tasse, aggiungeremo ciò che si ottiene dai Comuni dell'Isola per sovratasse o tasse di consumo interno, non correremo rischio di grave errore ritenendo che la Sardegna resti spolpata per 26 milioni circa all'anno: così che diviso per la anzidetta popolazione calcolata alla fine del 1892 — 736,414 abitanti, risulta in L. 35.44 per capo — e tenuto conto che fanno parte della popolazione totale gli improduttori, per età, sesso, e per altre speciali condizioni, si ha da concludere che 300, o 400 mila individui devono sopportare un peso enorme.

Ci vuole altro per convincersi che, a parità la poca sicurezza pubblica che può essere ed è più effetto che causa, il maggior danno di questo paese è la enorme misura nella contribuzione dei privati agli oneri della vita pubblica?

* *

* *

Perciò se si volessero studiare sul serio i rimedi ai mali dell'Isola, il primo e precipuo da proporsi sarebbe lo sgravio dei pubblici oneri, sia verso lo Stato che verso le Provincie ed i Comuni.

Bisognerebbe principiare da noi ad essere meno esigenti in alcune pretese, e di avere la virtù di aspettare miglioramenti, che possiamo attendere solo col beneficio del tempo perchè, se a questi miglioramenti devono concorrere enti amministrativi o privati, col sistema attuale di tassazione, ne verrà ancora di più scemata la potenza produttiva del paese.

Vi è, ad esempio, chi si scalmana a nome dell'igiene pubblica proponendo ancora spese enormi per Comuni esausti, e le provincie che, si sa, vivono sulle sovraimposte prediali. — Ma è indiscusso che l'igiene è una santissima cosa, assai trascurata nel passato, e che i provvedimenti relativi sono più

che tutto richiedi dai bisogni delle classi povere. — Però, non è possibile riparare d'un tratto a tutti gli effetti del precedente abbandono quando siavi pericolo d'impoverire maggiormente coloro che si vogliono beneficiare. Bisogna anche in questo sapere attendere il beneficio del tempo; altrimenti si provvede molto male anche all'igiene, provocando la povertà e la miseria, eminentemente antigieniche.

(Continua).

Rivista Bibliografica

Hector Depasse. — *Du travail et de ses conditions.* — (*Chambres et conseils du travail*). — Paris, Alcan, 1895 pag. 377.

L'Autore, membro del Consiglio superiore del lavoro, direttore della Previdenza e delle Assicurazioni sociali al Ministero del commercio, ha fatto seguire al volume sulle *Trasformazioni sociali*, nel quale esponeva alcune delle principali fasi della evoluzione sociale dei nostri giorni, uno studio sul lavoro e le sue condizioni, nonché sui mezzi atti a migliorarle. Uno di questi mezzi si ha, a suo credere, nelle Camere e nei Consigli del lavoro che già istituiti nel Belgio e nell'Inghilterra, sarebbero però una vecchia conoscenza della Francia, perchè l'Autore ne trova le tracce nell'antica Francia ben prima della Rivoluzione Francese. Ma ora si tratterebbe di costituire in Francia con intenti più larghi e precisi quei Consigli del lavoro e tutto il libro del Depasse tende per vie diverse a dimostrare la utilità di quelle istituzioni. In appendice trovasi anzi il progetto di legge presentato a quello scopo dal sig. Depasse alla Commissione permanente del Consiglio superiore del lavoro.

Il libro è scritto con una grande simpatia, con un grande amore per il lavoro e si legge con interesse continuo per la vivacità dello stile, se non per la novità delle idee. Vi sono pagine dense di idee assennate sulla istruzione pubblica, e in ispecie su quella popolare, e altre non meno importanti che trattano dell'assicurazione operaia specialmente contro a conseguenza della mancanza di lavoro (*chômage*). Nell'insieme il libro del Depasse esamina in forma brillante e serena il grave problema della organizzazione della rappresentanza operaia, e offre elementi degni di studio e considerazione per giungere a una soluzione soddisfacente.

Dr. Albert Schäffle. — *Die Steuern-Allgemeiner Theil* — Leipzig, Verlag von C. L. Hirschfeld, 1895, pag. xiv-420 (13 marchi).

È un nuovo volume, il 2° della divisione seconda, del Manuale di scienze di Stato pubblicato dal dr. Kuno Frankenstein e fa seguito a quello del dr. Vocke sui fondamenti della scienza delle finanze già da noi annunciato (ved. l'*Economista* n. 1068). Il dr. Schäffle, del quale non occorre rilevare la competenza anche nella materia finanziaria, in questo suo libro si occupa delle imposte in via generale avendo riservato a un secondo volume la trattazione delle varie specie di imposte. Abbiamo così una esposizione sistematica pregevolissima della teoria

generale delle imposte considerate da tutti gli aspetti e per convincersene basta esaminare le divisioni principali dell'opera. Essa comprende infatti tre libri, il primo dei quali è dedicato alle basi fondamentali della scienza delle imposte, nel quale sono esposte e discusse tutte le questioni relative alla natura, classificazione e terminologia delle imposte; nel secondo libro è esposta la teoria politica, economica e finanziaria della imposta e questa ci pare la parte più pregevole del libro, sebbene in alcuni punti si desidererebbe una indagine più completa e profonda, nel terzo infine l'Autore si è occupato dei principali argomenti della teoria della imposta ossia a quali enti spetta di stabilire imposte, dell'obbligo della imposta, della capacità contributiva, del carico tributario, del sistema delle imposte e della organizzazione delle imposte. La trattazione minutissima ha il pregio della chiarezza e precisione, ma alcuni argomenti sono soltanto sfiorati, il che si spiega con la molteplicità dei temi e dei punti di vista dai quali sono svolti. Crediamo tuttavia che il libro dello Schäffle possa prendere posto tra le più istruttive trattazioni della teoria generale delle imposte.

Giuseppe Fiamingo. — *La question sicilienne.* — Paris, Giard e Brière, 1895, pag. 62.

Pochi problemi come quello che ai nostri giorni offre agli studiosi la Sicilia possono dirsi veramente sociologici, non appartenendo al solo campo economico nè a quello politico od a qualsiasi altro in particolare. E di ciò appare persuaso il signor Fiamingo il quale nel suo studio, già inserito nella *Revue internationale de sociologie*, ha esaminato la questione siciliana da un largo punto di vista, ma forse appunto per questo i termini della questione non risultano così chiari come sarebbe stato utile. Certo giova rintracciare nella storia, nell'ordinamento politico e amministrativo le cause del malessere che si nota in una parte del regno, ma non bisogna trascurare quelle cause più immediate che agiscono efficacemente a determinare il malessere economico e le rivolte sociali. Il dr. Fiamingo non ha forse sufficientemente insistito sul lato economico e tributario della questione siciliana, ma per contro ha messo in luce assai bene tutta la complessità della questione stessa e ha saputo rilevare le analogie ch'essa presenta con le altre questioni sociali del tempo. È una memoria che si legge con molto interesse, anche dissentendo su qualche punto dalle opinioni dell'Autore.

Rivista Economica

Il progetto di legge sul Credito agrario — Opposte interpretazioni della legge sulla tassa di famiglia — Il movimento dei porti tedeschi — La nuova legge sul bollo in Prussia.

Il progetto di legge sul Credito agrario. — Le disposizioni nuove del disegno di legge per il riordinamento del Credito agrario presentate dagli onorevoli Barazzuoli e Boselli, sono: 1° facoltà alla Cassa di risparmio di emettere sotto determinate condizioni e per l'esercizio del Credito agrario, un titolo speciale in rappresentanza di una parte deter-

minata dei mutui ipotecari che posseggono; 2° concessione ai Consorzi agrari di accendere a loro favore i privilegiati sopra i frutti pendenti e raccolti nell'anno, ecc., per le somministrazioni in natura agli associati; 3° facoltà agli Istituti esercenti il Credito fondiario di assumere le operazioni di mutui per i miglioramenti agrari.

Il Governo potrà anche concedere, mediante reale decreto, l'esercizio del credito agrario e la emissione di cartelle agrarie ad associazioni mutue di proprietari, purchè gli immobili degli associati non abbiano un valore inferiore a tre milioni di lire.

Lo statuto da approvarsi con lo stesso decreto, su proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, stabilirà le condizioni alle quali i proprietari dovranno soddisfare e determinerà il fondo d'esercizio a guarentigia delle operazioni agrarie che dovranno fare.

Gli Istituti o Società esercenti il credito agrario non potranno emettere cartelle ammortizzabili o portanti interessi, se non avranno assegnato pel detto esercizio un capitale di almeno L. 500,000.

Il nuovo progetto raccoglie in forma organica tutto il sistema legislativo sul credito agrario già congegnato nelle precedenti leggi. Colle riforme che si vogliono introdurre mentre si rafforza il privilegio dell'Istituto sovventore, si indirizzano a scopi esclusivamente agricoli gli aiuti del credito, si rendono più agevoli e meno costose le formalità occorrenti per l'esercizio del credito agrario e si disciplinano con maggiori cautele le mallevorie iniziali della emissione e circolazione delle cartelle agrarie, si aumentano i mezzi di lavoro di alcune categorie di Istituti, si promuove il concorso, e quindi se ne favorisce l'incremento e la diffusione dei consorzi agrari, si dota il paese di una rete ricca e varia di Istituti esercenti il credito agrario, i quali possono diffondere la loro azione sino nei più piccoli centri agricoli del Regno.

Opposte interpretazioni della legge sulla tassa di famiglia. — La Corte di Cassazione di Roma pronunciando sopra una controversia sorta, a proposito della applicazione della tassa di famiglia, tra il conte Giovanni Revedin di Ferrara ed il Comune di Bologna, decise, con sua sentenza del 19 febbraio 1895, che la tassa predetta è dovuta non solamente al Comune, ove risiede abitualmente il capo di una famiglia, e vi amministra il suo patrimonio, ma ben anche a quell'altro Comune ove risiede una parte della famiglia; imperocchè essendo la tassa il corrispettivo dei comodi e vantaggi che il Comune presta alle persone, che dimorano abitualmente nel suo territorio, è indifferente che il capo della famiglia risieda altrove ed a quei vantaggi non partecipi.

La Cassazione emanò la sua sentenza in ripara-zione ad altra stata emessa dalla Corte d'appello di Bologna, che conformemente a quel Tribunale aveva giudicato, che la tassa di famiglia potesse imporsi da un solo Comune, quello della residenza; e che per determinare la residenza dovesse riguardarsi al solo capo della famiglia, astraendo dagli altri individui che la compongono, ancorchè dimoranti altrove.

In una determinazione diametralmente opposta a quella della Cassazione è venuta la IV sezione del Consiglio di Stato, la quale, chiamata a pronunziarsi sopra un ricorso di certi signori fratelli Cozza, stati inclusi per la tassa di famiglia nel Comune, ove risiede la loro madre, ed in altro ove per ragione di

possidenza risiede o l'uno o l'altro fratello, decise, non potersi la tassa di famiglia pagare contemporaneamente in due Comuni, ma volere la tassa pagata dal capo famiglia per tutti i membri di essa, quando hanno comunanza di interessi ed una stessa residenza o dimora.

La IV sezione a chiarire nettamente la presa di liberazione, ed a non lasciare dubbi sulla sua portata, ha soggiunto: che il fatto, che uno o due membri di famiglia debbano per ragione di interesse aver precaria dimora in altro Comune, non basta a giustificare la iscrizione nei ruoli della tassa di famiglia del secondo Comune, se non è comprovato che fu abbandonata la dimora abituale nel Comune precedente.

E l'uno e l'altro alto Consesso accennano a persistere nella loro determinazione, generando così uno strano conflitto nella interpretazione della stessa disposizione di legge.

Il movimento dei porti tedeschi. — Dal complesso delle statistiche pubblicate sul movimento dei porti tedeschi nel 1893 risulta che il numero delle navi (entrate ed uscite) nei vari porti dell'Impero è stato di 155,874, rappresentante una capacità netta di 29,556,287 tonnellate. Le quali cifre segnano sull'anno precedente un aumento di 2,36 (1.8%) e di 1,059,950 (3.7%).

La navigazione a vapore, che è in diminuzione nei porti del Baltico, aumenta al contrario nel Mare del Nord sotto il rapporto del numero delle navi (6%) come del loro tonnellaggio (7%).

Le navi che presero parte al movimento delle coste tedesche nel 1893 si ripartono così per bandiera: 98764 tedesche e 55,110 straniere. Tra queste viene prima l'Inghilterra indi la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, l'Olanda, la Russia, la Francia (con 229 navi e 15000 tonnellate), la Spagna, il Belgio, ecc.

La nuova legge sul bollo in Prussia. — Il disegno di legge sul bollo ha superato senza incagli la prova della seconda lettura alla Camera prussiana. Un solo articolo della legge è stato radicalmente mutato ed è quello che si riferisce alle anticipazioni sopra titoli o su merci, il *lombardage*, come si chiamano ancora in Germania siffatte operazioni. Il deputato Richter della opposizione liberale ha ottenuto che queste operazioni sieno esenti dalla tassa. Gli altri pochi cambiamenti introdotti nel progetto del governo non sono che di pura forma.

Tra le nuove tasse di bollo, di registrazione, ecc. progettate e che pare saranno indubbiamente adottate, merita di essere segnalata quella che interessa specialmente le Società finanziarie. Per la creazione di Società per azioni o in accomandita, o nel caso di aumento del loro capitale, la tassa di bollo sarà di 1/50 per cento, ossia 2 marchi per ogni 10,000. Le Società a responsabilità limitata pagheranno una tassa graduale, in ragione della importanza del capitale di fondazione, nella misura seguente:

fino a 100,000 marchi 1/50 per cento;
da 100,000 a 300,000 m. 1/10 per cento;
da 300,000 a 500,000 m. 1/2 per cento;
più di 500,000 marchi 1 per cento;

e ciò tanto se si tratta di formazione, quanto di aumento del capitale.

È forse in previsione dell'attuazione di questa nuova tassa che molti grandi Istituti finanziari in Prussia si sono affrettati ad aumentare il loro capitale.

Il bollo sulle polizze di assicurazione sulla vita e per rendite vitalizie è fissato ad 1/20 per cento; quello sulle assicurazioni dei casi fortuiti, dei trasporti, è invece stabilito a 1/2 per cento. Sulle polizze di assicurazione contro l'incendio, contro la grandine e la mortalità del bestiame non è che di 1 per mille.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 maggio 1895

Nel fascicolo del 22 giugno abbiamo dato alcuni elementi sommari sulla situazione del Tesoro 31 maggio; oggi mantenendo la promessa fatta diamo il solito riassunto, in confronto col 1894 alla stessa epoca 31 maggio:

Dare

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1893-94 L. 334, 317, 000. 11
 Incassi di Tesoreria di bilancio. > 1, 645, 230, 026. 22
 Incassi per conto debiti e crediti > 2, 391, 135, 183. 54

Totale. . . . L. 4, 370, 682, 209 87

Avere

Pagamenti per spese di bilancio. L. 1, 402, 020, 435. 69
 Id. per decreti di scarico. > 49, 218, 338. 35
 Id. per debiti e crediti. > 2, 557, 064, 491. 60
 Fondo di cassa al 31 maggio 1895 > 361, 778, 944. 03

Totale. . . . L. 4, 370, 682, 209. 67

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 maggio risulta dal seguente specchio:

Debiti

Buoni del Tesoro. L. 274, 297, 000. 00
 Vaglia del Tesoro. > 17, 602, 614. 09
 Anticipazioni delle Banche. > — — — — —
 Amministrazione del Debito pubb. > 106, 642, 809. 42
 Id. del Fondo Culto. > 13, 647, 676. 20
 Altre amministraz. conto fruttifero > 17, 998, 076. 46
 Id. infruttif. > 52, 402, 954. 26
 C. C. per l'emissione Buoni cassa. > 106, 592, 153. —
 Incassi da regolare. > 16, 129, 551. 72

Totale dei debiti L. 605, 312, 835. 75

Mentre erano 538,970,673.44 alla stessa epoca dell'anno precedente e quindi una differenza in più di L. 66,342,162.31.

Crediti

Amministrazione del debito pub. L. 115, 857, 060. 76
 Id. del fondo per il Culto > 9, 733, 343. 61
 Altre amministrazioni. > 65, 155, 998. 95
 Deficienze a carico dei contabili. > 2, 130, 717. 73
 Diverse. > 19, 903, 507. 98

Totale dei crediti L. 212, 780, 629. 03

Confrontando col 31 maggio 1894 si ha:

	1894	1895
Debiti. milioni	538. 9	605. 3
Crediti. >	240. 1	212. 7
Eccedenza dei debiti. milioni	298. 8	392. 6

e quindi tra i due anni un peggioramento di quasi 100 milioni nel 1895.

La situazione del Tesoro quindi si riepiloga così tra il 30 giugno 1894 ed il 31 maggio 1895:

	30 giugno 1894	31 maggio 1895	Differenza al 31 maggio 1895
Fondo di cassa L.	334, 317, 000. 11	361, 778, 944. 03	+ 27, 461, 943. 92
Crediti di Tesoreria >	146, 692, 989. 70	212, 780, 629. 03	+ 66, 087, 639. 33
Tot. dell'attivo L.	481, 009, 989. 81	574, 559, 573. 06	+ 93, 549, 583. 25
Debiti di Tesoro	705, 754, 504. 08	605, 312, 835. 15	—100, 441, 668. 91
Debiti del Tesoro dedotto il totale dell'attivo . . L.	224, 744, 514. 27	30, 753, 262. 09	—193, 991, 252. 18

Gli incassi per conto del bilancio, che abbiamo visto essere in totale di L. 1,645,230,026.22, si dividono nel modo seguente:

Entrata ordinaria	Incasti nel	Differenza col
	luglio-maggio 1894-95	luglio-maggio 1893-94
Redditi patrimon. dello Stato L.	83, 629, 776. 67	+ 2, 497, 969. 00
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	160, 688, 049. 01	+ 113, 228. 76
Imposta sui redd. di ricch. mobile	209, 427, 006. 21	+ 37, 459, 856. 67
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.	175, 095, 689. 81	— 4, 241, 093. 23
Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.	16, 310, 708. 45	— 1, 977. 95
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.	563, 241. 11	+ 32, 526. 74
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	29, 934, 394. 15	+ 3, 479, 181. 85
Dogane e diritti marittimi	214, 187, 519. 47	— 805, 924. 60
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	45, 808, 598. 19	— 6, 129, 254. 87
Dazio consumo di Napoli	13, 040, 477. 43	— 994, 290. 85
Dazio consumo di Roma	14, 778, 625. 75	— 771, 127. 73
Tabacchi	173, 978, 039. 45	— 1, 966, 676. 03
Sali	65, 104, 747. 58	+ 5, 272, 985. 06
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	16, 491. 78	+ 7, 590. 89
Lotto.	60, 589, 117. 37	— 593, 045. 16
Poste.	46, 952, 547. 59	+ 1, 007, 160. 59
Telegrafi	13, 384, 487. 82	+ 1, 269, 475. 00
Servizi diversi	16, 503, 540. 38	— 712, 262. 60
Rimborsi e concorsi nelle spese	38, 336, 743. 53	+ 9, 552, 258. 46
Entrate diverse.	2, 473, 561. 51	— 158, 225. 57
Totale delle Entrate effettive L.	1, 380, 860, 453. 26	+ 44, 018, 297. 38
Partite di giro.	84, 995, 425. 77	+ 52, 923, 647. 16
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	6, 315, 523. 70	— 1, 467, 151. 25
Movimento di capitali.	155, 120, 545. 05	+ 52, 320, 458. 06
Costruzione di strade ferrate. . .	17, 937, 780. 78	+ 4, 178, 956. 08
Capitoli aggiunti per resti attivi. .	297. 66	— 369. 90
Totale Entrata straordinaria. L.	179, 374, 147. 19	+ 55, 831, 892. 99
Totale generale incassi L.	1, 645, 230, 026. 22	+ 151, 973, 837. 53

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per spese di bilancio negli undici mesi, risultano dal seguente

prospetto, che indicano anche le differenze col corrispondente periodo 1893-94.

Pagamenti	Pagamenti nel	Differenza col
	luglio-maggio 1894-95	luglio-maggio 1893-94
Ministero del Tesoro	574,844,625.72	+ 2,188,676.85
Id. delle finanze	182,727,347.26	+ 4,114,585.76
Id. di grazia e giustizia	31,452,847.86	- 46,923.05
Id. degli affari esteri	13,331,865.76	+ 5,246,206.65
Id. dell'istruzione pubb.	38,484,386.72	+ 148,464.39
Id. dell'interno	56,647,386.64	+ 763,988.78
Id. dei lavori pubblici	131,492,930.65	+ 29,908,489.96
Id. delle poste e telegrafi	47,884,497.96	- 150,768.10
Id. della guerra	216,087,622.41	- 27,147,297.69
Id. della marina	99,242,959.46	- 7,232,166.72
Id. della agric. ind. e com.	9,856,965.25	- 385,065.93
Totale dei pagamenti di bilancio	1,402,020,435.69	+ 7,435,187.90
Decreti Ministeriali di scarico	49,218,338.35	+ 49,218,338.35
Totale pagamenti L.	1,451,238,774.04	+ 56,653,526.25

Agli incassi il Ministero fa seguire le seguenti annotazioni sulle differenze, che presenta il mese di maggio col maggio dell'anno passato.

Nel maggio 1895 si è avuto un aumento di circa L. 4,600,000 sui prodotti delle reti principali. Come risultato definitivo si registra però una diminuzione di oltre 4 milioni e mezzo nei redditi patrimoniali dello Stato giacchè i prodotti delle reti secondarie furono minori di circa L. 3,300,000, i conti rispettivi essendo stati regolati nel precedente mese di aprile.

La diminuzione di oltre 2 milioni verificatasi nell'imposta sui redditi di ricchezza mobile è da attribuirsi alle ritenute sugli interessi del consolidato 3 per cento e degli altri debiti redimibili con scadenza 1° aprile che nel 1894 furono versate in maggio mentre nel 1895 in aprile.

L'aumento di circa 3 milioni verificatosi nelle dogane e diritti marittimi è da attribuire segnatamente a maggiori importazioni di grano.

L'aumento verificatosi di oltre 1 milione nel lotto dipende principalmente dalla commutazione in quietanze di ordini di pagamento emessi in aprile mentre nel 1894 la commutazione ebbe luogo nello stesso mese in cui furono rilasciati gli ordini.

La diminuzione di circa 6 milioni e mezzo verificatasi nelle partite di giro dipende da ciò, che gli interessi delle Obbligazioni di Stato in deposito alla Cassa depositi e prestiti per garanzia dei biglietti di Stato, nel 1894 furono introitati nel maggio. Questa partita non può aver corrispondenza nel 1895 quelle obbligazioni essendo state annullate per effetto della legge 22 luglio 1894 n. 339.

L'aumento verificatosi di oltre 1 milione nel movimento di capitali (vendita di beni e affrancamento di canoni) è dovuta al versamento per il servizio dei debiti redimibili, mentre la diminuzione di circa 2 milioni nella stessa categoria (Accensione di debiti) dipende, per la massima parte, all'introito fatto nel maggio 1894 di monete di nichelio, che non trova corrispondenza nel 1895.

E la diminuzione verificatasi, infine, di oltre 3 milioni dipende da ciò, che nel maggio 1894 furono fatti versamenti in seguito ad alienazione di titoli per costruzioni di ferrovie a carico dello Stato; mentre nel maggio 1895 nessuno introito di questa specie venne fatto.

Riepilogando i risultati degli undici mesi, abbiamo adunque che le entrate effettive sono salite da 1344 a 1387 confrontando il 31 maggio dei due anni; ma vi sono da levare due milioni e mezzo in aumento nei redditi patrimoniali, e 9 e mezzo nei concorsi e rimborsi, cioè 12 milioni per cui la maggior entrata ottenuta dai tributi si limita a 31 milioni, e siccome la Ricchezza mobile ne ha dati 37 di più, è chiaro che gli altri tributi hanno assorbito almeno 6 milioni del maggior reddito ottenuto dalla ricchezza mobile.

Per contro le spese da 1394 milioni sono salite a 1451 compresi i decreti ministeriali di scarico per 49.2 milioni.

LE FERROVIE ITALIANE ALLA FINE DI FEBBRAIO 1895

Alla fine di febbraio, cioè alla fine dei primi otto mesi dell'esercizio 1894-95, le ferrovie italiane avevano una lunghezza assoluta di chilometri 14,979 e una lunghezza media di esercizio di 14,890 chilometri.

I prodotti lordi approssimativi asciesero nei primi otto mesi dell'esercizio a L. 163,751,948 contro L. 162,040,339 nei primi otto mesi dell'esercizio precedente.

Questi prodotti fra le varie reti e linee ferroviarie si dividevano nelle seguenti proporzioni:

	Luglio-Febb. 1894-95	Luglio-Febb. 1893-94	Differenza
Rete Mediterranea	L. 80,552,283	78,678,854	+ 1,873,699
> Adriatica	> 68,644,923	> 67,722,836	+ 922,087
> Sicilia	> 6,415,344	> 6,046,398	+ 368,940
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta	> 698,700	709,404	- 10,404
Ferrovie Sarde (Comp. Reale)	> 1,047,597	1,057,914	- 10,317
Sarde secondarie	> 458,692	416,696	+ 11,996
Ferrovie diverse	> 7,931,409	7,378,807	+ 555,602
Totale	L. 163,751,948	162,751,948	+ 3,711,000

Le ferrovie italiane nei primi otto mesi dell'esercizio 1894-95 ebbero, in confronto all'egual periodo dell'esercizio precedente, un maggior prodotto di L. 3,711,000, al quale parteciparono tutte le linee eccettuate quelle governative esercitate dalla Società Veneta e le Sarde Compagnia Reale.

Ecco adesso il prodotto chilometrico:

	Luglio-Febb. 1894-95	Luglio-Febb. 1893-94	Differenza
Rete Mediterranea	L. 14,672	15,060	- 388
> Adriatica	> 12,486	12,259	+ 227
> Sicilia	> 6,210	6,010	+ 200
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta	> 4,990	5,065	- 75
Ferr. Sarde (Comp. Reale)	> 2,548	2,574	- 26
Sarde Secondarie	> 772	857	- 85
Ferrovie diverse	> 4,607	4,580	+ 27
Media chilom. L.	11,131	11,223	- 22

La media chilometrica è diminuita nei primi otto mesi di L. 22.

Dal 1° luglio 1894 a tutto febbraio 1895 sono stati aperti all'esercizio 227 chilometri di nuovi tronchi ferroviari.

Le Casse di risparmio ordinarie in Austria

Il numero delle Casse private di risparmio in Austria crebbe nel 1892 di 9, portandosi da 435 a 444. Alla fine del 1892 esisteva una Cassa di risparmio per ogni 675.71 chilometri quadrati (alla fine del 1887 una sopra 755.73 chilometri quadrati) e per 54,716 abitanti (nel 1887, 59,061). Nelle condizioni più favorevoli, fra tutte le provincie, è, come in passato, quella di Slesia con una Cassa ogni 245.07 chilometri quadrati; seguono poscia l'Austria inferiore (271.56) e l'Austria superiore (279.59).

Il rapporto del numero delle Casse con quello della popolazione è, pure come negli anni precedenti, più favorevole per l'Austria superiore che per qualunque altra provincia, che conta una Cassa ogni 19,854 abitanti; a questa seguono dappresso la Siria (24,462), Salisburgo (29,244) e la Slesia (29,380), mentre la Bucovina sta, come prima, all'ultimo posto, con una Cassa ogni 659,683 abitanti.

Il movimento dei capitali nell'anno 1892, di fronte ai risultati dell'anno immediatamente precedente, che presentava una diminuzione nel movimento del danaro di fiorini 2,345,160 ossia 0,54 per cento, è aumentato sensibilmente, e raggiunse fiorini 730,032,839 il più alto fin qui ottenuto, e che, di fronte all'anno 1891, da una somma maggiore di fior. 42,268,782 ossia 6.15 per cento.

Mentre nell'anno 1890 i versamenti costituivano il 49,87 per cento e nell'anno 1891 il 50.21 per cento del movimento del danaro, essi salirono nell'anno 1892 al 51.26 per cento, e diminuì di conseguenza la parte dei rimborsi, che scese da 50.13 a 49.79 e, rispettivamente a 48.74 per cento.

I versamenti sono stati complessivamente, nell'anno 1892, di fiorini 28,830,870 ossia 8.35 per cento maggiori che nell'anno 1891; i rimborsi, per contrario, lo furono soltanto di fiorini 15,437,904 ossia 9.92 per cento; cosicchè il risultato finale del movimento dei capitali presenta una situazione più favorevole di fiorini 15,392,974 che nell'anno 1891 e di fiorini 20,094,622 che nell'anno 1890.

Negli ultimi cinque anni i versamenti ascsero in totale:

ANNI	Ammontare in fiorini	Aumento (+) o diminuzione (-) di fronte all'anno precedente		Rapporto percentuale dei versamenti col a situazione al principio dell'anno
		Fiorini	Per cento	
1892..	374,482,486	+ 28,830,378	+ 8.35	28.01
1891.	346,351,608	+ 1,178,244	+ 0.34	26.92
1890..	344,173,364	- 5,751,866	- 1.65	27.86
1889..	349,028,230	+ 16,079,275	+ 4.82	30.33
1888..	333,848,955	+ 18,251,514	+ 5.78	30.59

In complesso, dunque, nell'ultimo quinquennio affloirono alle Casse di risparmio ordinarie, sotto forma di depositi a risparmio, fiorini 1,747,484,643 o, in media, 349,497 milioni di fiorini all'anno; e l'anno 1892 presenta il punto culminante con fiorini 374,182,486 che è la cifra più alta raggiunta fin qui.

In rapporto alla consistenza del capitale dell'anno precedente, i versamenti del 1892 ascsero al 28.01 per cento di esso (nel 1891 soltanto il 26.92 per cento).

I rimborsi durante lo stesso quinquennio ascsero:

ANNI	Ammontare in fiorini	Aumento (+) o diminuzione (-) di fronte all'anno precedente		Rapporto percentuale dei rimborsi rispetto ai versamenti
		Fiorini	Per cento	
1892.....	355,850,353	+13,437,904	+ 3.92	95.10
1891.....	342,412,449	- 3,523,404	- 1.02	99.15
1890.....	345,935,853	+30,691,357	+ 9.74	100.51
1889.....	315,244,496	- 442,780	- 0.14	99.99
1888.....	315,687,276	- 5,305,182	- 1.65	94.56

Anche i rimborsi raggiunsero nell'anno 1892 con fiorini 355,850,353 la somma più elevata che si sia avuta; però, di fronte al 1891 è soltanto superiore del 3.92 per cento, mentre i versamenti sono stati più grandi dell'8.35 per cento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 27 Giugno le deliberazioni più importanti furono le seguenti:

Conforme al rapporto della Commissione di vigilanza del Museo commerciale e della Commissione di Legislazione, la Camera — sull'invito del Ministero del Commercio di esaminare quali mezzi si debbano usare per estendere i nostri traffici nell'estremo Oriente, e se a ciò sia confacente la istituzione di borse per la pratica commerciale; richiamandosi al voto emesso in seduta del 27 marzo 1895 sull'istituzione di borse di perfezionamento commerciale — espresse avviso

a) che avuto riguardo alle speciali condizioni del commercio in quelle regioni la istituzione di Borse di perfezionamento commerciale per quelle piazze non sia confacente allo scopo di estendere i nostri traffici nell'estremo Oriente;

b) che, per raggiungere questo scopo di altissimo interesse nazionale, il provvedimento più efficace consista nel promuovere ed incoraggiare la costituzione di gruppi di produttori esportatori i quali istituiscano ed alimentino coi propri prodotti depositi collettivi di merci (stores) in alcuna delle principali piazze di commercio della Cina e del Giappone.

Preso in considerazione l'istanza di un gruppo di industriali, intesa ad ottenere l'istituzione di una tariffa speciale per il trasporto dei carboni — con materiale proprio — da Genova a Milano, deliberò in massima l'appoggio alla istanza suddetta, a condizione però che la concessione non venga fatta ad un gruppo o società sola ma a tutti i consumatori o gruppi di consumatori stabilendo una scala graduale di tariffa per quantitativi annuali per modo che al massimo

di trasporto corrisponda il massimo di riduzione e un vantaggio proporzionale sia assicurato a tutti i caricatori di carboni, che usano di materiale proprio.

Esprese parere favorevole alla Dogana in una controversia doganale relativa a «treccie di cotone» dichiarate dalla parte come «filati di cotone greggi» e riconosciuti come «passamani di cotone».

Venne ricordata la raccomandazione fatta dal consigliere Pavia, perchè la presidenza richiami l'attenzione del ministero del commercio sul progetto di nuova tassa sulle assicurazioni, compreso nei provvedimenti finanziari ora in esame alla Camera dei deputati.

Il cons. Pavia rileva la enormità della tassa proposta, quintupla dell'attuale, e applicata ai premi anziché al capitale assicurato; osserva che questo avrà per conseguenza di fare gravare la tassa più fortemente sulle assicurazioni che, per il rischio maggiore, sono costrette a pagare premi più alti. Ciò porta un pregiudizio gravissimo all'industria, in quanto gli opifici industriali entrano appunto, per la assicurazione incendi, nella categoria più aggravata dai premi e quindi dalla nuova tassa.

Mercato monetario e Banche di emissione

La domanda di danaro sul mercato inglese non fu molto importante e i prestiti si ebbero da $\frac{1}{4}$ a $\frac{1}{2}$ per cento e per lo sconto di effetti a tre mesi si pagò $\frac{3}{16}$ per cento. In complesso il mercato dello sconto fu alquanto debole, molte Banche e case di sconto si rifiutarono di accettare carta a tre mesi all'interesse inferiore di $\frac{3}{16}$.

Il 1° corr. ebbe luogo l'incanto di buoni del Tesoro per 1,000,000 di Ls., e la somma sottoscritta ascese a 5,337,000 Ls. La gara fu meno animata che nell'ultimo incanto e la massima parte dei medesimi fu presa da Case di sconto. La media dell'interesse è di 15 scellini.

Sul mercato di Londra di quel giorno si diceva che le trattative per il prestito cinese non erano ancora definitivamente abbandonate.

La Banca d'Inghilterra al 4 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 64,000 sterline, il portafoglio era aumentato di un milione, la riserva era scemata di 273,000, aumentarono anche i depositi privati di 555,000 sterline.

I bisogni della liquidazione a Parigi provocarono aumento di $\frac{1}{2}$ centesimo nel *chèque* su quella città che da 25,29 salì a 25,20. Nei cambi declinarono i corsi per la carta francese, belga e germanica, la carta austriaca, spagnuola e italiana ribassò pure, mentre che la portoghese salì alquanto.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana non presenta notevoli variazioni.

L'eccedenza della riserva diminuì di doll. 2,275,000 i prestiti aumentarono di dollari 570,000 il numerario declinò di 650,000, i titoli legali di 2,680,000 e i depositi di 4,020,000.

Il mercato monetario di Nuova York facile dapprima si fece in seguito molto teso e il saggio del denaro a prestito da 1 per cento salì a 3 per cento, e rimase da 1 $\frac{1}{2}$ a 2 per cento.

Il mercato dello sconto fu calmo per la poca domanda che si ebbe. Per questo il saggio d'interesse non ebbe notevole variazione come pure i prestiti.

La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incasso di 3300 milioni in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio era diminuito di 47 milioni; i depositi del tesoro di 58 milioni.

Sul mercato tedesco lo sconto privato è al 2 per cento circa, ossia è alquanto più alto che sugli altri mercati primari.

I mercati italiani conservano le loro condizioni relativamente buone; il bisogno di danaro è ora alquanto maggiore per gli affari propri della stagione, i cambi sono oscillanti ma in fondo hanno la tendenza a ribassare, quello a vista su Parigi è a 104,20; su Londra a 26,23; su Berlino a 128,50.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		29 giugno	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	1,010,797,000 — 62,206,000
		Portaf. e antic.	666,994,000 + 115,590,000
	Passivo	Anticipazioni ...	118,006,000 + 47,651,000
		Circolazione	1,227,712,000 + 158,421,000
	Conti correnti ...	502,749,000 — 56,683,000	
		29 giugno	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	66,230,000 — 650,000
		Portaf. e antic.	513,520,000 + 510,000
	Passivo	Valori legali	111,600,000 — 2,680,000
		Circolazione	13,160,000 — 40,000
	Conti cor. e depos. ...	570,440,000 — 4,020,000	
		30 giugno	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso Fiorini	340,404,000 + 103,000
		Portafoglio	166,881,000 + 20,430,000
	Passivo	Anticipazioni	33,370,000 + 588,000
		Prestiti	133,659,000 + 33,000
	Circolazione	529,408,000 + 20,688,000	
	Conti correnti	14,392,000 + 1,667,000	
	Cartelle fondiarie ...	121,746,000 + 141,000	
		27 giugno	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	100,162,000 — 4,241,000
		Portafoglio	376,369,000 + 20,263,000
	Passivo	Circolazione	440,387,000 + 4,087,000
		Conti correnti	71,949,000 + 12,757,000
		28 giugno	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso Pesetas	510,100,000 — 1,971,000
		Portafoglio	276,916,000 + 7,308,000
	Passivo	Circolazione	941,451,000 + 11,800,000
		Conti corr. e dep. ...	352,701,000 — 1,614,000
		4 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	(Oro Fr.	2,042,661,000 — 4,804,000
		Argento	1,250,250,000 — 8,539,000
	Passivo	Portafoglio	419,792,000 — 47,147,000
		Anticipazioni	444,900,000 + 7,616,000
		Circolazione	3,521,401,000 + 59,982,000
		Conto corr. dello St. ...	156,923,000 — 58,694,000
	» del priv. ...	485,415,000 — 43,740,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	93,793,000	
		4 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,934,000 — 64,000
		Portafoglio	22,513,000 + 1,032,000
	Passivo	Riserva totale	28,424,000 — 273,000
		Circolazione	26,310,000 + 209,000
		Conti corr. dello Stato ...	9,768,000 + 683,000
		Conti corr. particolari ...	37,881,000 + 555,000
	Rapp. tra l'ine. e la cir. ...	59 1/2 % — 2 %	

		29 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incaasso Flor. arg.	51,523,000 — 13,110
		Portafoglio	84,935,000 — 68,070
		Anticipazioni	53,702,000 — 650,000
		Circolazione	39,060,000 + 73,000
		Conti correnti	206,914,000 + 2,026,000
	Passivo	5,685,000 — 3,654,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Luglio

Alla fine di giugno in tutti i mercati, eccettuato quello di Londra, fu notato un certo restringimento nel denaro, che si manifestò specialmente a Berlino, ove i prezzi di esso che dapprima si temevano verso il 4 per cento, salirono a po' per volta al 6 per cento. E il fatto è tanto più da rilevarsi, giacchè da un anno a questa parte il governo russo mantiene a Berlino dei crediti considerevoli, senza dei quali, è opinione nel mondo bancario, che il rincaro del denaro sarebbe stato maggiore. E al rincarimento contribuì anche il contegno della *Seehandlung*, che non diede denaro a prestito che per due o tre giorni e poi cessò, e questa risoluzione contribuì a rendere la tensione più acuta. Nonostante questo, la liquidazione della fine di giugno fu compiuta senza grandi difficoltà e con maggior sollecitudine di quello che credevasi. Un altro fatto che continua ad esercitare una certa influenza nel mercato dei fondi pubblici è il prestito russo-chinese, intorno al quale in questi ultimi giorni sono corse le più varie dicerie. Da una parte si affermava che, il prestito era semplicemente dilazionato, e da un'altra si sosteneva che le trattative erano fallite, e che invece del prestito in questione, si sarebbe emesso un prestito di un miliardo, al quale concorrendo pure la Russia e la Francia, figurerebbero però come assuntrici la Germania e l'Inghilterra. Qualunque sia la vera di queste affermazioni, il fatto è che l'operazione apparisce molto compromessa, e in ogni modo il successo non ne sarà così brillante come si prevedeva. E in proposito è da rilevarsi che il prezzo della sterlina a Parigi si è fermato nel movimento discendente, cosa questa che dimostra che i banchieri inglesi non hanno più fretta di procurarsi i fondi necessari nel mercato parigino. Ciò che sembra certo invece è che la Francia dovrà in breve emettere un grosso prestito per consolidare il suo debito fluttuante. Il Tesoro francese ha in circolazione 215 milioni di obbligazioni sessennali, deve rimborsare nel 1897, 140 milioni alla Banca di Francia, ed è già debitore di 575 milioni verso la Banca di deposito. In tutto la Francia ha un debito galleggiante di 1300 milioni che non potendo estinguere con gli avanzi del bilancio come aveva promesso, per la ragione che questi avanzi non ci sono, è costretto a consolidarlo per mezzo di una operazione di credito.

Passando a segnalare il movimento delle principali borse europee premetteremo che il regolare andamento della liquidazione contribuì insieme alla copiosa abbondanza di capitali disponibili, ad imprimere un contegno soddisfacente ai mercati e a rinfrancare le disposizioni degli operatori. E di questa situazione approfittarono in gran parte i fondi di Stato.

A Londra gran movimento nei fondi sud-americani e in ferrovie americane.

A Parigi furono in rialzo, tutti i fondi di Stato, molti stabilimenti di credito, i valori turchi e minerari fra cui principalmente gli auriferi. Corre voce anzi della creazione di una Banca al Transvaal con cooperazione del Comptoir National d'Escompte.

A Berlino ebbero mercato favorevole i fondi di Stato tanto locali che internazionali, esclusi i russi, e i valori industriali fra cui in buona misura le ferrovie italiane.

A Vienna salirono le rendite, specialmente quella in oro, e i valori bancari.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane è stata contrattata a 92,65 *ex coupon* in contanti e a 92,85 per fine mese per rimanere a 93,05 e 93,15. A Parigi da 90,30 andava a 91,30 per chiudersi a 89 *ex coupon*; a Londra da 90 a 88 $\frac{5}{8}$ *ex* e a Berlino da 89,70 a 90,40.

Rendita 3 0/0. — Negoziato a 56,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 98,95; il Cattolico fra 100 e 100,25 e il Rothschild a 104,50.

Rendite francesi. — Terminata la liquidazione con aumento le rendite proseguirono a salire. Il 3 per cento antico da 101,70 andava a 102,30; il 3 per cento ammortizzabile da 101,20 scendeva a 100,80 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 107,55 saliva a 108,15 per rimanere oggi a 102,27; 100,90 e 108,15.

Consolidati inglesi. — Contrattati fra 107,50 e 107 $\frac{5}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123 migliorava a 123,80 e le rendite in argento e in carta la prima saliva da 101,25 a 101,50 e la seconda da 101,25 a 101,35.

Consolidati germanici. — Il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 105,20 saliva a 105,60 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 104,25 a 104,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,90 è sceso a 219,55 e la nuova rendita russa a Parigi da 93,40 è salita a 93,65.

Rendita turca. — A Parigi da 25,85 è salita a 26,25 e a Londra da 25 $\frac{3}{8}$ a 26 $\frac{1}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata fra 525 e 525,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è migliorata da 67 $\frac{5}{8}$ a 68 $\frac{5}{16}$ per ricadere a 67,75. A Madrid il cambio su Parigi è al 16,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 26 $\frac{7}{16}$ è salita a 27 $\frac{3}{16}$, e l'aumento deriva dalla buona situazione della Banca del Portogallo.

Canali. — Il Canale di Suez da 2342 è salito a 2377.

— Nei valori italiani debolezza nei bancari e prezzi fermi per tutte le altre categorie di valori.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 829 a 820; a Genova da 827 a 822 e a Torino da 828 a 822. Il Credito Mobiliare nominale a 107; la Banca Generale negoziata fra 47 e 46; la Banca di Torino da 292; a 320 il Credito italiano a 535; il Banco Sconto da 60 a 63. la Banca Tiberina a 7; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia contrattata da 3575 a 3590.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate intorno a 666 *ex coupon* e a Parigi da 650 a 638; le Mediterranee a 496 *ex* e a Berlino da 95,75 a 96,50 e le Sicule a Torino a 612 *ex*. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300; le Sarde a 290 e le Vittorio Emanuele a 305.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento quotato a 496; Torino 5 per cento a 508,50; Milano id. a 512; Bologna id. a 506; Siena id. a 502 e Napoli id. a 590.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 83,50 e l'Unificato di Milano a 91 circa.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze vennero contrattate la Fondiaria Incendio a 80; la Fondiaria Vita a 209 e le Immobiliari Utilità a 62; a Roma l'Acqua Marcia da 1200 a 1195; le Condotte d'acqua fra 178 e 179 e il Risanamento di Napoli a 31,50 e a Milano la Navigazione generale italiana da 292 a 287; le Raffinerie a 180 e le Costruzioni Venete a 36.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 497 $\frac{1}{2}$ è sceso a Parigi a 489 $\frac{1}{2}$, cioè è aumentato di fr. 12 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{1}{8}$ è salito a 30 $\frac{1}{4}$, per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dicemmo nella precedente rassegna che il raccolto del frumento agli Stati Uniti d'America era valutato intorno a 425 milioni di staia. Secondo il *Prarie farwest* invece il raccolto raggiungerebbe la cifra di 446 milioni. All'Argentina, il tempo umido è stato propizio alla preparazione del suolo e alla semina del frumento, ma ha nociuto al granturco, la cui esportazione si valuta a 7 milioni di quarter. Nell'India il raccolto del frumento è valutato a 12,446,000 quarter. contro 12,855,000 l'anno scorso. In Russia le informazioni ufficiali danno come ottima la condizione dei grani d'inverno e di primavera nel Sud e Sud-Ovest come pure nel Caucaso. Nel centro dell'Impero è soltanto soddisfacente. In Austria si presenta buono il raccolto del grano e deficiente quello della segale dal 10 al 15 per cento. In Francia i frumenti lasciano molto da desiderare, al contrario della segale e dell'avena che promettono bene. In Inghilterra si avrà un buon raccolto medio. In Algeria i frumenti si presentano al disotto di una buona media; in Tunisia dal 10 al 12 per cento al disotto di una buona media e al Marocco il raccolto sarà appena medio. In Italia negli ultimi giorni di giugno il tempo essendosi rimesso al bello, la speranza di un soddisfacente raccolto è andata vie più confermandosi. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granaglie, i prezzi risentirono delle notizie contraddittorie sul risultato finale dei raccolti, oscillando ora al rialzo ora al ribasso. Agli Stati Uniti d'America tutti i mercati accennarono a ribassare. A Nuova York i frumenti rossi sono caduti a doll. 0,74 7/8 allo staio, i granturchi a 0,52 3/8 e le farine extra state invariate a doll. 3 al barile. Corrispondenze da Odessa recano che i grani teneri oscillarono da rubli 0,74 a 81 1/2 al pudo. In Germania, e in Austria-Ungheria tendenza al sostegno nei grani ma senza aumento. In Francia i prezzi dei grani ebbero qualche aumento, e in Inghilterra i grani esteri segnarono un ribasso di 3 denari. In Italia i grani accennarono a ribassare, e nel resto,

specialmente nei granturchi e nel riso i prezzi continuarono a salire. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 24 al quint., a Bologna con ribasso i grani da L. 24 a 23,50 e i frumentoni da L. 22 a 23; a Verona i grani da L. 20 a 23 e il riso da L. 30 a 35; a Milano i grani della provincia da L. 22,50 a 22,75; la segale da L. 16 a 17 e l'avena da L. 15 a 15,50; a Torino i grani da L. 23 a 25; i granturchi da L. 21 a 22 e il riso da L. 30,50 a 35,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14 a 15,50 in oro e a Napoli i grani bianchi da L. 23,50 a 24,25 il tutto al quintale.

Caffè. — Dai mercati a termine viene segnalata qualche ripresa a motivo della dichiarazione dei premi e per la deficienza nelle spedizioni dai mercati brasiliani, ove le offerte che da alcuni giorni erano alquanto attive, hanno cominciato a mancare affatto. È opinione generale che l'articolo debba piegare verso l'aumento ed è per questo che il consumo si rifornisce con maggiore attività. — A Genova le vendite ascresero a 600 sacchi in diverse qualità senza designazione di prezzo. — In Ancona e a Napoli si fecero i prezzi segnalati nelle precedenti rassegne. — A Trieste il Rio quotato da fior. 87 a 103 e il Santos da fior 87 a 106. — A Marsiglia il Rio da fr. 96 a 106 e il Santos da 92 e 102 ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 54 per libbra.

Zuccheri. — Il sig. Licht nella sua ultima circolare dice che in complesso le condizioni dei campi di barbabietole sono soddisfacenti, e che col tempo caldo cominciato, faranno rapidi progressi. Quanto al raccolto coloniale, notizie da Cuba recano che la campagna è finita, e siccome alla fine di maggio la produzione aveva raggiunto tonn. 892,000 si sperava una resa totale di tonn. 975,000 di cui 925,000 destinate per l'esportazione. I prezzi degli zuccheri sono rimasti generalmente invariati. — A Genova i raffinati della Liguria lombarda quotati a L. 134 al quint. al vagone; a Napoli i raffinati nostrali fuori dazio a L. 133; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14 a 14 1/4 e a Parigi gli zuccheri rossi di gr. 88 pronti a fr. 27 al deposito, i raffinati a fr. 97 e i bianchi N. 3 a fr. 28.

Sete. — Malgrado che i mercati dei bozzoli siano sempre ben provvisti i prezzi dello sete si mantengono fermissimi, e con qualche aumento su quelli della settimana scorsa. Questa situazione ha impedito finora qualunque conclusione in nuovi prodotti, nonostante le numerose ricerche da parte del consumo. E questa situazione che è comune a tutti i mercati italiani deriva dalla minore produzione dei bozzoli, che si considera inferiore del 10 per cento a quella dell'anno scorso. All'estero i mercati serici sono stati animatissimi. — A Lione sono state specialmente le sete asiatiche quelle che hanno dato luogo a un buon numero di transazioni le quali sarebbero state maggiori, se i detentori non avessero rialzato sensibilmente le loro pretese. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a Shanghai si fanno molti affari specialmente per l'America, e se ne fecero per l'Europa in gold Kilin a fr. 24,30 — e a Yokohama mercato animatissimo con prezzi in aumento.

Olj d'oliva. — Dalle notizie pervenute dai principali luoghi di produzione risulta che la fioritura degli olivi procede in eccellenti condizioni, e che in questo momento tutto lascerebbe prevedere eccellenti raccolti. Quanto al commercio degli olj è sempre la calma che predomina tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno. — A Genova le vendite della settimana ascresero appena ad un migliaio di quint. di oli realizzando da L. 94 a 112 al quint. per Bari; da L. 100 a 110 per Monopoli e Calabria; da L. 100 a 114 per Sardegna; da L. 94 a 110 per Riviera ponente,

da L. 110 a 115 per Romagna e da L. 68 a 75 per cime di lavati. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 115 a 145 e a Bari da L. 90 a 114.

Olj di semi. — Su queste qualità di olj le operazioni sono generalmente ristrette e il minor movimento ha terminato con lo stabilire una lieve corrente al ribasso. — A Genova l'olio di ricino si vende da L. 72 a 75 per il medicinale, e da L. 55 a 58 per l'industriale; l'olio di sesame da L. 80 a 90 per il mangiabile e da L. 72 a 74 per il lampante; l'olio di cotone al deposito da L. 49 a 51 per l'americano, e da L. 47 a 49 per l'inglese, l'olio di Palma Lagos a L. 64 e l'olio di cocco Ceylan a L. 66.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che tutti i capi vaccini grossi e piccini ma ben dogati di carne fina hanno smercio pronto, e prezzi alti. Così pure dicasi per i buoni manzi da lavoro, e le vaccine madri e di scelta fattura; nel rimanente una faccenda persistente, che parrebbe momentanea; poichè i negozianti di fuori e dintorni vanno prelevando assai. Nel suino abbiamo, oltre il prezzo decaduto, molta mortalità nelle scrofe; nulla di epidemico e contagioso, che si scorga; ma un decesso affrettato e spontaneo per morti comuni, e poco curabili nella razza porcina.

Metalli. — La tendenza dei mercati metallurgici è sempre all'aumento. — A Londra il rame a pronta consegna si vende a sterl. 42, 8, 9 alla tonn; lo stagno a 62, 11, 3; lo zinco a 14, 10 e il piombo a 10, 3, 9. — A Glasgow la ghisa disponibile a scellini 44 la tonn. — A Parigi consegna all'Have il rame a fr. 110 al quint; lo stagno a fr. 173,75; il piombo a fr. 27, 25 e lo zinco a fr. 40,25. — A Marsiglia il ferro francese a fr. 19 al quint; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese a fr. 30; i ferri bianchi a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 25. —

A Genova il piombo nostrale da L. 29 a 30 e a Napoli i ferri da L. 21 a 28 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Continua la calma in tutti i mercati con prezzi invariati per tutte le qualità. — A Genova i Newpeltton realizzarono L. 16 alla tonn. gli Hebburn L. 15,50; i Newcastle Hasting L. 19; Scozia L. 17; Cardiff da L. 21,50 a 22 e Coke Gasfield L. 31.

Petrolio. — Sempre meno sostenuto per ragione del minor consumo. — A Genova il Pensilvania di cisterna contrattato da L. 14 a 15 al quint. e in casse a L. 6,25 per Cassa -- e il Caucaso da L. 12 a 12,50 per cisterna, e a L. 5,50 per casse il tutto fuori dazio. — A Trieste i prezzi del Pensilvania oscillano da fior. 9 a 9,50. — In Anversa il raffinato al deposito fermo a fr. 19,75 al quint. e a Nuova York e a Filadelfia quotato da cent. 7,85 a 7,90.

Prodotti chimici. — Le operazioni vanno sempre più restringendosi, stante le molte provviste fatte antecedentemente. — A Genova ebbe molte richieste lo zolfato di rame per i bisogni dell'agricoltura che fu venduto fino a L. 48 al quint. L'acido tartarico realizzò da L. 255 a 280 a seconda della qualità; il clorato di potassa da L. 125 a 130; l'acido citrico da L. 470 a 475 e il cremor di tartaro a L. 168 per l'intero, a L. 175 per il macinato. Notizie dai luoghi di produzione recano che si fanno molti sforzi per limitare la produzione del nitrato di soda la quale nei primi cinque mesi dell'anno supera il consumo di 100 mila tonnellate.

Zolfi. — Scrivono da Palermo che lo zolfo è in nuovo ribasso da 10 a 15 centesimi al quintale. Gli ultimi prezzi quotati furono di L. 5,12 a 5,73 al quint. sopra Porto Empedocle; da L. 5,17 a 5,78 sopra Licata, e di L. 5,22 a 5,84 sopra Catania.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

17.^a Decade. — Dal 11 al 20 Giugno 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	963,452.13	45,968.31	377,984.49	1,220,030.53	10,825.21	2,618,260.67	4,215.00
1894	982,001.45	40,465.45	388,043.12	1,145,783.21	9,853.25	2,566,145.88	4,261.00
Differenze nel 1895	- 18,549.02 +	5,503.16 -	10,058.63 +	74,247.32 +	971.96 +	52,114.79 -	46.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	15,620,277.54	790,063.85	4,985,621.66	19,713,201.77	184,937.77	41,294,402.59	4,215.00
1894	16,168,567.98	778,930.01	5,127,733.32	19,842,403.12	211,933.12	42,129,567.55	4,261.00
Differenze nel 1895	- 548,290.44 +	11,133.84 -	142,111.66 -	129,201.35 -	26,995.35 -	835,404.96 -	46.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	43,857.06	1,966.55	33,882.53	96,380.60	1,525.74	177,611.78	1,326.49
1894	64,810.25	1,428.71	29,833.91	86,833.70	1,210.47	184,117.04	1,256.68
Differenze nel 1895	- 20,953.19 +	537.84 +	4,048.62 +	9,546.90 +	314.57 -	6,505.26 +	69.81
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1895	945,718.77	20,846.76	342,546.69	1,482,072.53	20,328.63	2,811,513.38	1,304.63
1894	966,623.61	19,999.70	344,515.66	1,483,535.09	23,740.69	2,838,414.75	1,256.68
Differenze nel 1895	- 20,904.84 +	847.06 -	1,968.97 -	1,462.56 -	3,412.06 -	26,901.37 +	47.95

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	504.56	498.45	+
riassuntivo	7,990.68	8,149.89	-

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.